I sacramenti e la trasmissione della fede
(Lumen Fidei)

40. La Chiesa, come ogni famiglia, trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria. Come farlo, in modo che niente si perda e che, al contrario, tutto si approfondisca sempre più nell'eredità della fede? È attraverso la tradizione apostolica conservata nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo, che noi abbiamo un contatto vivo con la memoria fondante. E quanto è stato trasmesso dagli apostoli — come afferma il concilio Vaticano II — «racchiude tutto quello che serve per vivere la vita santa e per accrescere la fede del popolo di Dio, e così nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede».[1]
La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i sacramenti sono i sacramenti della fede,[2] si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno.

41. La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il battesimo. Potrebbe sembrare che il battesimo sia solo un modo per simbolizzare la confessione di fede, un atto pedagogico per chi ha bisogno di immagini e gesti, ma da cui, in fondo, si potrebbe prescindere. Una parola di san Paolo, a proposito del battesimo, ci ricorda che non è così. Egli afferma che «per mezzo del battesimo siamo ... sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Nel battesimo diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio. L'apostolo afferma poi che il cristiano è stato affidato a una «forma di insegnamento» (*typos didachés*), cui obbedisce di cuore (cf. Rm 6,17). Nel battesimo l'uomo riceve anche una dottrina da professare e una forma concreta di vita che richiede il coinvolgimento di tutta la sua persona e lo incammina verso il bene. Viene trasferito in un ambito nuovo, affidato a un nuovo ambiente, a un nuovo modo di agire comune, nella Chiesa. Il battesimo ci ricorda così che la fede non è opera dell'individuo isolato, non è un atto che l'uomo possa compiere contando solo sulle proprie forze, ma deve essere ricevuta, entrando nella comunione ecclesiale che trasmette il dono di Dio: nessuno battezza se stesso, così come nessuno nasce da solo all'esistenza. Siamo stati battezzati.

---

[1] Cost. dogm. *Dei verbum*, n. 8: *EV* 1/882
[2] Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum coucilium*, n. 59: *EV* 1/107.

42. Quali sono gli elementi battesimali che ci introducono in questa nuova «forma di insegnamento» ? Sul catecumeno s'invoca in primo luogo il nome della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Si offre così fin dall'inizio una sintesi del cammino della fede. Il Dio che ha chiamato Abramo e ha voluto chiamarsi suo Dio; il Dio che ha rivelato il suo nome a Mosè; il Dio che nel consegnarci suo Figlio ci ha rivelato pienamente il mistero del suo Nome, dona al battezzato una nuova identità filiale. Appare in questo modo il senso dell'azione che si compie nel battesimo, l'immersione nell'acqua: l'acqua è, allo stesso tempo, simbolo di morte, che ci invita a passare per la conversione dell'«io», in vista della sua apertura a un «Io» più grande; ma è anche simbolo di vita, del grembo in cui rinasciamo seguendo Cristo nella sua nuova esistenza. In questo modo, attraverso l'immersione nell'acqua, il battesimo ci parla della struttura incarnata della fede. L'azione di Cristo ci tocca nella nostra realtà personale, trasformandoci radicalmente, rendendoci figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina; modifica così tutti i nostri rapporti, la nostra situazione concreta nel mondo e nel cosmo, aprendoli alla sua stessa vita di comunione. Questo dinamismo di trasformazione proprio del battesimo ci aiuta a cogliere l'importanza del catecumenato, che oggi, anche nelle società di antiche radici cristiane, nelle quali un numero crescente di adulti si avvicina al sacramento battesimale, riveste un'importanza singolare per la nuova evangelizzazione. È la strada di preparazione al battesimo, alla trasformazione dell'intera esistenza in Cristo.
Per comprendere la connessione tra battesimo e fede, ci può essere di aiuto ricordare un testo del profeta Isaia, che è stato associato al battesimo nell'antica letteratura cristiana: «Fortezze rocciose saranno il suo rifugio ... la sua acqua sarà assicurata» (Is 33,16).[3] Il battezzato, riscattato dall'acqua della morte, poteva ergersi in piedi sulla «roccia forte», perché aveva trovato la saldezza cui affidarsi. Così, l'acqua di morte si è trasformata in acqua di vita. Il testo greco la descriveva come acqua *pistós*, acqua «fedele». L'acqua del battesimo è fedele perché a essa ci si può affidare, perché la sua corrente immette nella dinamica di amore di Gesù, fonte di sicurezza per il nostro cammino nella vita.

43. La struttura del battesimo, la sua configurazione come rinascita, in cui riceviamo un nuovo nome e una nuova vita, ci aiuta a capire il senso e l'importanza del battesimo dei bambini. Il bambino non è capace di un atto libero che accolga la fede, non può confessarla ancora da solo, e proprio per questo essa è confessata dai suoi genitori e dai padrini in suo nome. La fede è vissuta all'interno della comunità della Chiesa, è inserita in un «noi» comune. Così, il bambino può essere sostenuto da altri, dai suoi genitori e padrini, e può essere accolto nella loro fede, che è la fede della Chiesa, simbolizzata dalla luce che il padre attinge dal cero nella liturgia battesimale. Questa struttura del battesimo evidenzia l'importanza della sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede. I genitori sono chiamati, secondo una parola di sant'Agostino, non solo a generare i figli alla vita, ma a portarli a Dio affinché, attraverso il battesimo, siano rigenerati come figli di Dio, ricevano il dono della fede.[4] Così, insieme alla vita, viene dato loro l'orientamento fondamentale dell'esistenza e la sicurezza di un futuro buono, orientamento che verrà ulteriormente corroborato nel sacramento della confermazione con il sigillo dello Spirito Santo.

---

[3] Cf. *Epistula Barnabae*, 11, 5: *SC* 172, 162.
[4] Cf. *De nuptiis et concupiscentia*, I, 4, 5: *PL* 44, 413: «Habent quippe intentionem generandi regenerandos, ut qui ex eis saeculi filii nascuntur in Dei filios renascantur».